

RASSEGNA KEN LOACH

“SWEET SIXTEEN”, “IN QUESTO MONDO LIBERO”,
“L’ALTRA VERITÀ”

lunedì 5 dicembre
Multisala MPX - via Bonporti, 22

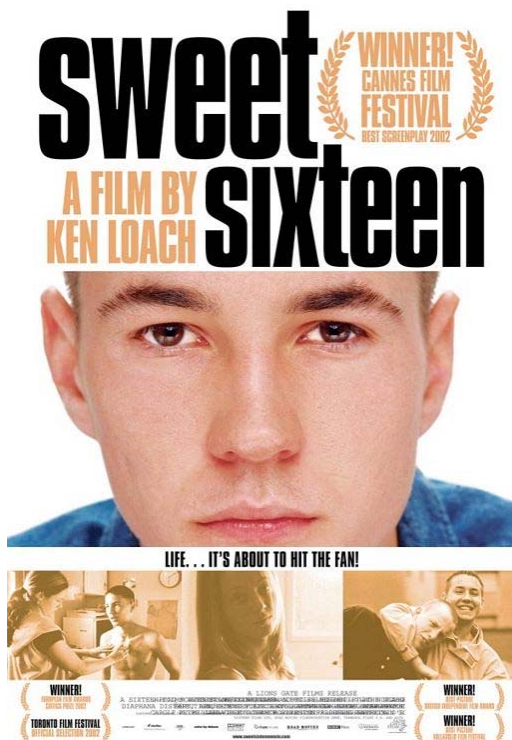
In collaborazione con la rassegna EC Classic

Biglietto per una singola proiezione: intero 4 € | ridotto studenti 3 €

Biglietto speciale per tre proiezioni: intero 7 € | ridotto studenti 5 €

Ore 17.00

SWEET SIXTEEN



Genere: Drammatico **Regia:** Ken Loach **Interpreti:** Martin Compston (Liam), Michelle Coulter (Jean), Annmarie Fulton (Chantelle), William Ruane (Flipper), Gary McCormack (Stan), Tommy McKee (Rab). **Nazionalità:** Gran Bretagna **Anno di uscita:** 2003 **Origine:** Gran Bretagna (2002) **Soggetto e sceneggi.:** Paul Laverty **Fotografia** (Panoramica/a colori): Barry Ackroyd **Musiche:** George Fenton **Montagg.:** Jonathan Morris **Durata:** 106' **Produzione:** Rebecca O'Brien **VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI.**

Soggetto: A Greenock, cittadina lungo il fiume Clyde non lontana da Glasgow, il giovane Liam sta per compiere 16 anni. Mentre Chantel, la sorella più grande, è una ragazza madre che sta cercando con fatica di darsi una vita un po' più equilibrata, la mamma Jean è in prigione per storie di droga, mentre Stan, il suo nuovo compagno, spaccia nel quartiere e il nonno è costantemente irritato, offensivo, volgare. Visto che il suo compleanno e la scarcerazione della mamma sono nello stesso giorno, Liam vorrebbe preparare una sorpresa. C'è però bisogno di soldi, e allora Liam e alcuni amici sottraggono droga a Stan, la rivendono, fanno un buon guadagno. Avvicinato dal boss Tony, Liam viene incaricato di uccidere un certo Scullion e sta per eseguire ma viene fermato perché si trattava di una 'prova di maturità'. Così Liam entra in un giro più grosso, e la situazione si ripresenta, perché Flipper, il suo miglior amico,

offende Tony e questi gli chiede di farlo fuori. Tra scontri e violenze per aggiustare i rapporti, arriva il giorno in cui la madre esce dal carcere. Liam la porta in una casa nuova, dove vorrebbe che andasse anche la sorella, riunendo così la famiglia. C'è una festicciola, e il clima sembra allegro, ma ben presto Jane torna da Stam e riprende al vita di sempre. Anche Chantel vuole tornare a casa propria. Esasperato, Liam va a casa di Stam, rimprovera la madre, poi accoltella l'uomo. Quindi se ne va a camminare lungo il fiume, per festeggiare i suoi sedici anni.

Valutazione CNVF: Con puntuale e coerente regolarità, Ken Loach continua ad occuparsi di vicende di dolore e di degrado, raccontando luoghi e persone in cui la difficoltà ambientale del vivere si unisce ad ostacoli socio-educativi, all'assenza di punti di riferimento, all'incapacità di reagire. Riferisce lo sceneggiatore Paul Laverty che "...la genesi di 'Sweet sixteen' risale alla lavorazione di 'My name is Joe': dozzine di personaggi reclamano attenzione e ognuno grida 'scegli me!'...c'era un personaggio che non voleva rassegnarsi a scomparire. Pretendeva la nostra attenzione. Quel personaggio era Liam". Un sedicenne

dunque e il suo disperato tentativo di rimettere insieme i pezzi di una famiglia disgregata ma che è pur sempre la 'sua' famiglia. Se per raggiungere questo obiettivo vengono messe in atto altre azioni criminose, è perché non ci sono altri strumenti per cambiare. Liam si ribella al male diventando strumento di altro male. La purezza delle intenzioni non basta più. Se il nonno è assente e la madre è lontana, il rapporto centrale resta quello tra fratello e sorella. Lei è l'elemento equilibratore, lui vorrebbe identificarsi con il nipotino, che può essere ancora salvato. Calato in un quadro di miseria morale diffusa, il racconto è amaro, brutalmente realistico, cinico ma ancora incerto se arrendersi alla ineluttabilità del destino. Pessimista insomma, ma con qualche spiraglio sulla possibilità che i giovani possano essere punto di riscatto per il futuro. Di forte impatto, non nuovo nella filmografia di Loach ma sempre vivo e stimolante

Critica: Un Loach classico che in Sweet Sixteen vola altissimo, perché la sceneggiatura - pregevole di senso etico - del solito Paul Laverty va a braccetto con facce che parlano da sole, con situazioni di degrado sociale che, in quanto autentiche e misconosciute, hanno bisogno di trovare una voce attraverso il cinema. Gran finale truffautiano (Film TV)

Ore 19.00

IN QUESTO MONDO LIBERO



Genere: Drammatico **Regia:** Ken Loach **Interpreti:** Kierston Wareing (Angie), Juliet Ellis (Rose), Leslaw Zurek (Karol), Joe Siffleet (Jamie), Colin Coughlin (Geoff), Maggie Huseey (Cathy), Raymond Mearns (Andy), Davoud Rastgou (Mahmoud), Mahin Aminnia (moglie di Mahmoud), Frank Gilhooley (Derek), David Doyle (Tony). **Nazionalità:** Gran Bretagna **Anno di uscita:** 2007 **Origine:** Gran Bretagna (2007) **Soggetto e scenegg.:** Paul Laverty **Fotografia** (Panoramica/a colori): Nigel Willoughby **Musiche:** George Fenton **Montagg.:** Jonathan Morris **Durata:** 96' **Produzione:** Rebecca O'Brien.

Soggetto: A Londra Angie, donna e madre energica e volitiva, decide di aprire insieme alla coinquilina Rose un'agenzia di selezione del personale extracomunitario. Comincia così a fare i conti con i boss di strada e con altre organizzazioni meno pulite che sfruttano i bisogni degli immigrati in cerca di lavoro. Se per un po' tutto va bene, arriva inevitabile il momento in cui ci sono da prendere decisioni che implicano scelte etiche e morali. Quando il suo figlioletto viene rapito, Angie capisce di essere a sua volta diventata una donna senza scrupoli. Non resta che lasciare la città e ricominciare da capo da un'altra parte. Magari per fare lo stesso mestiere...

Valutazione CNVF: Il viaggio di Ken Loach dentro il malessere della società inglese (in senso lato, occidentale) prosegue con questo racconto (scritto da Paul Laverty) che si getta a piene mani nei meandri di quell'orrore di corruzione che il mercato dei profughi dall'est Europa. Come sempre, Loach non risparmia accuse precise a coloro che questo mercato alimentano per pura speculazione, senza mai risolvere alcun problema ma anzi aggravandoli proprio per poterci speculare sopra. La denuncia è forte, e resa più incisiva da una regia incalzante e veloce, dalla presenza di una Angie, prototipo di contraddizioni, dalla capacità di non promettere soluzioni in vista e tuttavia di stare comunque dalla parte di chi è sfruttato e umiliato. Film opportuno dunque

Critica: Quello di Loach non è un altro film sull'immigrazione. Tema centrale è il lavoro saltuario, a termine, (flessibile) nel mondo della "deregulation" e della globalizzazione. Laverty e Loach non giudicano Angie, così amabile e spietata, ma il sistema in cui prospera. Infine In questo mondo libero... è anche un racconto di formazione che apre uno spiraglio sull'avvenire. Musica funzionale di George Fenton, basata sulla viola e il sax (Film TV).

Ore 21.20

L'ALTRA VERITÀ



Genere: Drammatico **Regia:** Ken Loach **Interpreti:** Mark Womack (Fergus), Andrea Lowe (Rachel), John Bishop (Frankie), Geoff Bell (Walker), Jack Fortune (Haynes), Talib Rasool (Harim), Craig Lundberg (Craig), Trevor Williams (Nelson), Russell Anderson (Tommy), Jamie Michie (Jamie), Najwa Nimri (Marisol), Donna Elson (Peggy). **Nazionalità:** Gran Bretagna/Francia/Belgio/Italia/Spagna **Anno di uscita:** 2011 **Origine:** Gran Bretagna/Francia/Belgio/Italia/Spagna (2010) **Soggetto e sceneggiatura:** Paul Laverty **Fotografia** (Panoramica/a colori): Chris Menges **Musiche:** Georeg Fenton **Montaggio:** Jonathan Morris **Durata:** 109' **Produzione:** Tim Cole, Rebecca O'Brien.

Soggetto: Amici da una vita, Frankie e Fergus sono andati nel 2004 a lavorare in Iraq come 'contractors' (guardie di sicurezza di appaltatori inglesi). Fergus è già tornato a Liverpool, quando arriva la notizia della morte di Frankie lungo la Route Irish, strada a sud di Bagdad che porta dalla Green zone al centro della città. Fin dal giorno dei funerali, Fergus non è convinto dalle spiegazioni che

vengono date dell'incidente in cui ha perso la vita Frankie. Si mette allora a indagare in proprio, contatta persone, recupera filmati su telefonini e internet, arriva alla conclusione che il colpevole sia un certo Nelson. Lo rintraccia in città, lo tortura, gli estorce la confessione prima di vederlo morire. Quando poco tempo dopo da un altro reduce da Bagdad capisce di essersi sbagliato, il rimorso diventa troppo forte. E Fergus si uccide, gettandosi in mare dal traghetto.

Valutazione CNVF: Inutile pensare di prendervi parte in forme laterali e non coinvolgenti, scelte solo per il lauto guadagno pattuito: la guerra fa male, forse ai soldati in divisa, e certo anche a chi vi assume ruoli differenti, più occasionali. Anzi questi compiti sussidiari (i contractors) talvolta risultano più rischiosi di quelli ufficiali. La guerra porta lutti, anche non voluti, perchè si è andati a combattere in zone dove non c'era stata alcuna richiesta di intervento. La guerra fa male, dice forte e chiaro Ken Loach, aiutato dal fido sceneggiatore Laverty. Ma stavolta subentra una differenza. Fergus, dilaniato dalla morte dell'amico, non va dai politici a chiedere il conto o in piazza a protestare. Sceglie la via della vendetta personale, privata, individuale. Non si confronta con nessuno, non chiede consiglio, sceglie un nome e lo elimina. Poi capisce di aver sbagliato, e che ora è lui a dover pagare. La guerra ci rende comunque peggiori, prima, durante e dopo. Ci fa disprezzare la vita. Loach corre su questo binario pericoloso, un po' urlando un po' chiudendosi su se stesso. Ci sono disperazione, amarezza, rassegnazione, c'è poca speranza. Ma il grido d'allarme rimane.

Critica: 'L'altra verità' è la storia dell'indagine privata, sempre più serrata e ossessiva, che Fergus, sentendosi in colpa per la morte del sodale, istruisce alla sua maniera paramilitare, quasi trasferendo nella Liverpool che fu dei Beatles la logica stringente della guerra a Bagdad. Bisogna infatti sapere che, al culmine dell'occupazione, quasi 160 mila 'contractor', dei quali 50 mila armati fino ai denti, trovarono lavoro in Iraq. (...) Tranquilli: non c'è Rambo di mezzo, anche se qualche critico, da Cannes 2010, rimproverò Loach di aver applicato il teorema con notevole schematicismo, dividendo i personaggi tra buoni e cattivi, girando un film più sensibile alle regole del thriller d'azione che alle patologie disfunzionali prodotte dal disturbo post-traumatico da stress. Non è così. In un film americano l'eroe raddrizzatorti alla fine rientrerebbe tranquillamente nei ranghi dopo aver fatto giustizia, in 'L'altra verità' l'agire furente di Fergus è avvelenato da errori, torture e coazioni a ripetere. «Meglio abbatterlo un cane rabbioso, prima che uccida qualcun altro»: è la consapevolezza alla quale approda il guerriero ormai persosi nelle tenebre di una vendetta personale, contraddittoria, figlia della stessa abiezione che si voleva combattere." (Michele Anselmi, 'Il Riformista', 19 aprile 2011)